

Alfonso D'Agostino

*El Abencerraje y la hermosa Xarifa*

Polimorfismo letterario  
e dinamiche testuali

BIBLIOTECA DI CARTE ROMANZE

*Series minor, 3*

Ledizioni

© 2021 Ledizioni LediPublishing  
Via Boselli, 10 – 20136 Milano – Italy  
[www.ledizioni.it](http://www.ledizioni.it)  
[info@ledizioni.it](mailto:info@ledizioni.it)

Alfonso D'Agostino  
El Abencerraje y la hermosa Xarifa. *Polimorfismo letterario e dinamiche testuali*

Prima edizione: novembre 2021  
ISBN 978-88-5526-565-2

In copertina:  
La singular tenzone fra Rodrigo de Narváez e l'abencerraje Abindarráez  
© Giuseppe Alessandro D'Agostino

Informazioni sul catalogo e sulle ristampe dell'editore: [www.ledizioni.it](http://www.ledizioni.it)  
Le riproduzioni a uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da Ledizioni.

Nel ricordo di

Carmen Prieto García  
Religión García Argüelles  
Javier Posada Hernán-Gómez  
Ladislada Prieto García  
Mauricio Hernán-Gómez Domínguez  
José Ignacio García Molina

Alla cara Lella Pittarello

Alle mie colleghe e care amiche di  
Santiago de Compostela:

Mercedes Brea López, Isabel González  
Fernández, Pilar Lorenzo Gradín, María  
Teresa Sanmarco Bande

E, come tutto, a Beatriz e a Giuseppe

\*

Perdonar y hacer bien  
*El Abencerraje (Inventario)*

Dejar abierta la posibilidad de rectificar  
es, en *todo* caso, aconsejable

Francisco López Estrada (1959)



# INDICE

PROLOGO	7
PARTE PRIMA – STUDIO	9
I. Introduzione	11
II. Le tre versioni della novella e le loro edizioni	15
2.1. Le versioni, p. 15 – 2.2. Le edizioni di Eugenia Fosalba e di Eduardo Torres Corominas, p. 18	
III. Sequenza e rapporti delle tre versioni	24
3.1. Il calzino di López Estrada, p. 24 – 3.2. Scelta di varianti, p. 41	
IV. Le teorie in gioco	52
4.1. Tratti d'oralità nella <i>Crónica?</i> , p. 52 – 4.2. <i>Progressivo proceso de estilización en las versiones del Inventario y de la Diana?</i> , p. 57 – 4.3. <i>Lecciones solo comunes a la Crónica y a la Diana</i> e <i>Lecciones solo comunes al Inventario y a la Diana</i> , p. 65 – 4.4. Una genealogia senza filologia, p. 69 – 4.5. Montemayor autore dell' <i>Abencerraje pastoril?</i> , p. 89 – 4.6. Gutierre de Cetina autore della <i>Crónica?</i> , p. 95 – 4.7. Ulteriori considerazioni, p. 98	
V. Una proposta un po' diversa	102
5.1. Luoghi utili per cercar di comprendere i rapporti fra le tre versioni, p. 102 – 5.2. Le relazioni fra le due stampe della <i>Crónica</i> , p. 108 – 5.3. Conclusioni filologiche (sempre, ahimé, provvisorie) e uno stemma ipotetico ma non immotivato, p. 113	
VI. Qualche inedito saggio letterario comparativo	116
6.1. Ventotto luoghi, p. 116 – 6.2. Somiglianze linguistiche e stilistiche, p. 154 – 6.3. Postilla p. 157	
VII. Conclusioni	160
PARTE SECONDA – TESTI	165
Premessa ai testi	167

1.	Antonio de Villegas, <i>El Abencerraje y la hermosa Xarifa</i>	173
2.	Anonimo, <i>Crónica</i>	191
3.	Anonimo, <i>El Abencerraje pastoril</i>	215
4.	Anonimo, <i>Historia del moro y Narváez, alcayde de Ronda</i>	237
	RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	241

## PROLOGO

**I**l mio interesse per *El Abencerraje y la hermosa Xarifa* risale alla prima metà degli anni Novanta del secolo scorso, quando una carissima amica e insigne ispanista, Elide Pittarello, m'invitò a presentare, tradurre e commentare il testo della novella per la collana di classici spagnoli «Dulcinea» da lei diretta e pubblicata dalla casa editrice Marsilio di Venezia. Sono molto affezionato a quel libro, uscito nel 1997, per svariati motivi: per le circostanze amicali che ne determinarono la nascita; per la presentazione che un altro caro amico, grande ispanista e ispanoamericanista, Giuseppe Bellini, ne fece nell'Istituto Cervantes di Milano; per il fatto che quell'esperienza mi ha introdotto nello studio e nell'apprezzamento d'una tematica alla quale non m'ero mai dedicato in precedenza e che poi, essendomi appassionato, ho trattato in altri interventi; e infine perché è il primo libro che ho dedicato a mio figlio, allora un bimbo di nove anni, mentre io ne avevo quarantaquattro. Gli avevo scritto una dedica in versi (per la mia passione, o forse dovrei meglio dire passioneccia o mania, soprattutto per gli endecasillabi) che sonava così:

A mio figlio Giuseppe, perché in questi  
anni di gelo e di lupi alle porte  
lo scaldi, oltre il piacere della storia,  
l'esempio delle nobili passioni  
del prode e generoso don Rodrigo  
e del fiero e leale Abindarráez.

Il secondo e il terzo verso avevano in filigrana (i lettori più attenti se ne saranno accorti) le alate parole d'uno dei massimi poeti occidentali, François Villon («En ce temps que j'ay dit devant, / sur le Noel, morte saison, / que les loups se vivent de vent / et qu'on se tient en sa maison, / pour le frimas, pres du tison...»), *Lais*, vv. 9-13)<sup>1</sup> e alludevano all'attualità d'una situazione difficile per gli esseri umani (e un pochino, in particolare, per lo scrivente). Oggi,

<sup>1</sup> Versi di forza pari alle descrizioni naturalistiche di Orazio: «In quel tempo che ho detto avanti, / verso il Natale, morta stagione, / quando i lupi vivon di vento / e ognuno in casa, in un cantone, / sta per il gelo presso un tizzone...» (François Villon, *Poesie*, trad. di Luigi de Nardis [1962], Milano, Feltrinelli, 1966: 3).

nell'A.D. 2021, dopo quasi un quarto di secolo infestato da tragedie d'ogni tipo (guerre *matribus detestata*, disastri e distruzioni ambientali, soprusi, regressioni, suprematismi, imperialismi politici ed economici, fanatismi religiosi, pratiche corruttive diffuse, terrorismi e chi piú ne ha piú ne metta, da far impallidire il *cabier de doléance* di Amleto), dopo la crisi economica, ancora irrisolta, del 2008 e quella sanitaria (accompagnata da nuove gravissime difficoltà economiche e sociali) inaugurata nel 2020 dalla pandemia da coronavirus, il panorama è ulteriormente degradato e quella dedica, a mio giudizio, mantiene purtroppo intatto il suo valore.

L'*Abencerraje* è, in queste condizioni, un autentico toccasana, proprio perché esalta, in una forma letteraria d'altissimo livello (almeno nella versione dell'*Inventario* di Antonio de Villegas) quelle virtù e quelle passioni che anche i disagi, le inquietudini e i turbamenti piú gravi non devono sopire: la generosità, la forza d'animo, la magnanimità dei sentimenti, la dignità, la capacità di tollerare e perdonare, l'umanità in ogni sua piú nobile espressione.

Ho colto l'occasione di poter esaminare alcuni contributi importantissimi usciti dopo l'ormai lontana pubblicazione dei miei interventi, in particolare quelli di Eugenia Fosalba [Vela] e di Eduardo Torres Corominas, dai quali molto ho appreso, anche se devo manifestare un rispettoso ma radicale disaccordo su alcune delle loro posizioni, e quindi ho preparato questo libro che offro ai miei lettori, suggerendo però d'accostarsi soprattutto alla novella cinquecentesca, dalla quale potranno trarre piacere e stimolo alla Virtú, perché, come diceva un grande drammaturgo elisabettiano, Ben Jonson, «What is noble should be sweet».

Ringrazio sentitamente i due revisori anonimi del libro e inoltre una lettrice molto competente e non anonima, anzi prossima al mio cuore e, come sempre, pazientissima e larga di ottimi suggerimenti: Beatriz Hernán-Gómez Prieto; grazie anche a Luca Sacchi, che ha attentamente riletto il mio testo, non limitandosi a corregger refusi. Come si suol dire, mia resta, ovviamente, la responsabilità dei giudizi e degli errori. Ringrazio infine mio figlio Giuseppe per aver preparato la suggestiva immagine della copertina.

Il libro è dedicato in primo luogo ai miei parenti spagnoli che non ci sono piú e dei quali la mia famiglia sente fortemente la mancanza. Ma è anche offerto ad alcune carissime amiche, la citata Lella Pittarello e quattro dame santiagohesi, eminenti studiose di filologia romanza e italiana, che mi fanno sempre sentire a casa nella splendida città galega.

PARTE PRIMA

STUDIO



# I

## INTRODUZIONE

La novella intitolata *El Abencerraje y la hermosa Xarifa*,<sup>1</sup> o piú semplicemente *El Abencerraje*,<sup>2</sup> è un capolavoro della narrativa breve rinascimentale spagnola: si tratta d'un racconto di tema granadino, generalmente considerato come il primo esempio di *cuento morisco*; gli altri testi fondamentali della serie sono le *Guerras civiles de Granada* di Ginés Pérez de Hita (parte I: 1595; parte seconda: 1619) e la novella *Ozmin y Daraja*, inserita nel romanzo picaresco *Guzmán de Alfarache* di Mateo Alemán (1599).<sup>3</sup> In verità *El Abencerraje* è piuttosto un racconto *fronterizo* ("di frontiera"), perché nessuno dei suoi personaggi è realmente un *morisco*, nome generico dato al musulmano rimasto in Spagna dopo la conquista di Granada (1492) e obbligato dalla prammatica del cardinal Cisneros del 1502 a convertirsi al cristianesimo, pur restando nell'intimo fedele all'Islam; il fatto è che le vicende della novella sono ambientate in un momento imprecisato del sec. XV, ma comunque prima della caduta della capitale nasride.<sup>4</sup> Per un inquadramento letterario dell'opera, soprattutto nei suoi valori ideologici, rimando, oltre che all'introduzione e alle note

<sup>1</sup> Nelle edizioni moderne la grafia di *Xarifa* è normalmente mutata in *Jarifa*, assecondando l'evoluzione della fonetica, che porta in effetti a [χa`rifa]. L'ho fatto anch'io nei miei precedenti contributi, analogamente a tutti gli editori del romanzo di Cervantes, i quali scrivono *Don Quijote* e non *Don Quixote*, ma così si perde l'originale pronuncia palatale della *x* ([ša`rifa], [ki`šote]). Poiché in italiano e in francese il capolavoro di Miguel de Cervantes venne tradotto a pochi anni di distanza dalla sua creazione, da Lorenzo Franciosini e da César Oudin, si poterono adottare grafie piú "fonetiche" come *Chisciotte* e *Quichotte*. Invece Celio Malespini, che nelle sue *Duecento Novelle* (1609) traduce l'*Abencerraje* della *Diana* (II 36), chiama la fanciulla *Zariffa*. Nella mia traduzione italiana (D'Agostino 1997) ho usato la forma *Sharifa*, che dovrebbe indicare la palatale iniziale, come avviene col cognome *Sharif*, reso popolare da un famoso attore egiziano, Omar Sharif (1932-2015). Sul nome di *Xarifa* vd. anche la nota numero 7.

<sup>2</sup> Per ragioni pratiche userò in questa sede il titolo piú corto, ma le mie preferenze vanno a quello piú lungo, che si trova nella seconda edizione dell'*Inventario* (vd. *infra*), perché riflette meglio uno degli elementi strutturali del racconto, la continua dialettica binaria: cristiano-moro, padri-figli, uomo-donna, virtù-piacere, guerra-pace ecc.

<sup>3</sup> Per una breve visione d'insieme mi permetto di rinviare a D'Agostino 1999, oltre che a Carrasco Urgoiti 2001.

<sup>4</sup> I veri *moriscos* compaiono solo nella II parte delle *Guerras civiles de Granada*, che racconta la ribellione delle Alpujarras (1568-1571). È che all'autore (o, come vedremo,

della mia traduzione (1997a), ad alcuni dei lavori citati di seguito, segnatamente a quelli di M<sup>a</sup> Soledad Carrasco Urgoiti, Eugenia Fosalba [Vela] (l'edizione del 2017 contiene, alle pp. 329-50, una ricca e aggiornata bibliografia a cui poco si può aggiungere), Claudio Guillén, Francisco López Estrada ed Eduardo Torres Corominas. Per completare questa rapidissima scheda, dirò che *El Abencerraje*, racconto d'alto tenore morale, appartiene alla corrente "idealista" della letteratura rinascimentale, venata di stoicismo e di senecismo, e che è di fatto il capostipite della cosiddetta "maurofilia" (pur se vanta illustri precedenti fin dal *Cantar de Mio Cid* e altrove, *Orlando furioso* compreso). Qui anticipo che il racconto ci è giunto fondamentalmente in tre forme diverse, alle quali sono state date le comode sigle *C*, *D* e *I*, iniziali di *Crónica*, *Diana* e *Inventario*, che verranno brevemente descritte nel corso del secondo capitolo e che saranno l'oggetto dell'analisi testuale e letteraria di questo libro.

\*

Questo libro, nato dal desiderio di riesaminare i problemi filologico-testuali dell'*Abencerraje*, comprende innanzi tutto uno studio delle principali teorie sui rapporti fra le tre versioni, con alcuni corollari sui loro autori; a questo fine sono state discusse le principali opinioni in gioco, che, nella loro difformità, mostrano quanto il tema sia di ardua soluzione. Oltre ad esaminare i casi ecdotici, cercando di separarli il più possibile da quelli letterari, s'è dato spazio anche a un'analisi comparata di alcuni luoghi del testo, condotta in particolare dal punto di vista stilistico (*Studio*, cap. VI), omettendo in linea di principio quelli già discussi nei capitoli precedenti o nelle note alla mia traduzione del testo di *I* (D'Agostino 1997a). Per facilitare comunque la lettura di queste pagine, darò ora un sunto della novella (basandomi sulla forma più compiuta,

agli autori) dell'*Abencerraje* non interessa la precisione storica: alcuni riferimenti, come la presa d'Antequera e l'incarico di governatore di questa città ricoperto da Rodrigo de Narváez (il protagonista cristiano, personaggio realmente esistito), sembrano infatti collocare la vicenda negli anni fra il 1410 (conquista della città) e il 1424 (morte di Narváez); altri, quali le persecuzioni degli Abencerrajes, evento dagli incerti contorni storici, dopo il 1462 (?); e altri ancora, come la presa di Álora, dopo il 1484. Posto che il giovane Abindarráez (il coprotagonista moro, personaggio d'invenzione) si dichiara nato dopo le di grazie della sua *gens*, si potrebbero ritenere congruenti i due ultimi dati, e considerare probabile un'ambientazione storica negli ultimi anni del regno di Granada, prevaricando di necessità sulle date di Narváez. Ma la vaghezza documentaria per quanto riguarda l'episodio della persecuzione del clan degli Abencerrajes, diffuso soprattutto nelle cronache spagnole, lascia tutto in sospeso. In genere sui *moriscos* si vedano Domínguez Ortiz-Vincent 1989 e Márquez Villanueva 1991.

ossia, come vedremo, quella dell'*Inventario* di Antonio de Villegas), ripartendola in cinque sequenze-chiave.<sup>5</sup> I testi di *I*, *C* e *D* sono tutti pubblicati nella seconda parte di questo libro.

### I. Lo scontro (*Virtus* come valore)

Rodrigo de Narváez, valoroso governatore d'Antequera e d'Álora, città fortificate al confine col regno di Granada, invita una sera i suoi scudieri a compiere una scorreria e durante la sortita il drappello cristiano s'imbatte in un giovane ed elegante moro, Abindarráez (il cui nome significa 'il figlio del capitano'), che li affronta con straordinaria energia e disarciona ben quattro cavalieri scelti prima d'esser vinto da don Rodrigo, il quale, compassionevole, gli cura personalmente le ferite. Sul cammino del ritorno al castello d'Álora, vedendo che il moro mostra un turbamento sproporzionato alla gravità dell'incidente, don Rodrigo l'invita ad aprirgli il suo cuore. Il giovane, conoscendo per fama la virtù del suo interlocutore e per diretta e recentissima esperienza il suo valore, gli confida le sue sventure.

### II. Gli Abencerrajes (La tragedia e l'amore)

Abindarráez appartiene alla stirpe degli Abencerrajes, il fior fiore della nobiltà granadina, decimati ed esiliati in seguito a un'ingiusta accusa di tradimento; inviato infante presso il governatore di Cártama,<sup>6</sup> cresce insieme con la figlia di questi, la bella Xarifa (il cui nome significa 'la nobile'),<sup>7</sup> con

<sup>5</sup> La suddivisione riprende, con qualche miglioramento e l'attribuzione di nuovi titoli alle cinque sequenze, quella di D'Agostino 1997a: 11-3. Si direbbero quasi i cinque atti di un dramma pre-lopesco del XVI sec.

<sup>6</sup> Nel Cinquecento la pronunzia d'Álora e Cártama era piana: Alora e Cartama, come si dimostra chiaramente quando le parole sono in rima; pertanto penso che così si dovrebbe scrivere nelle edizioni dell'*Abencerraje*, ma, benché ne siano consapevoli, non lo fanno né López Estrada, né Torres Corominas, né Fosalba (gli editori critici); vd. cap. VI, *loc.* [58]. Curiosamente López Estrada (1959: 10 e altrove) lo riconosce a chiare lettere, ma poi stampa Álora e Cártama. Nelle citazioni riprese in questo *Studio* rispetto le scelte degli editori; nei testi che pubblico nella seconda parte di questo libro seguo invece le mie convinzioni. Inoltre il nome *Dario* (qui il re dell'antica Persia) aveva l'accento sulla *a*, come in italiano, mentre piú tardi è diventato *Dario*; López Estrada e Fosalba scrivono *Dario*, Torres Corominas *Dario*.

<sup>7</sup> L'attributo *bella* (*hermosa*) fa parte integrante del nome, come succede nel caso della *bella Otero* (celebre personaggio della *Belle Époque*) o del *bell'Antonio* (protagonista del romanzo di Vitaliano Brancati) o della *Bella Easo* (nota azienda dolciaria spagnola, specializzata in *magdalenas*, con retrogusto proustiano). Ovviamente nulla vieta di chiamarla semplicemente *Xarifa*, così come ci si può riferire col solo nome *Antonio* al personaggio di Brancati (di casato Magnano), mentre parlare della *bella Otero* servendosi del nome ufficiale di Agustina Carolina del Carmen Otero Iglesias è cosa da enciclopedia e dire *la Otero* non fa intendere a chi ci si riferisca (lo stesso varrebbe per un eventuale *la Easo*).

la convinzione d'esserne fratello; ciò non ostante i due ragazzi, di pari età, non possono evitar d'innamorarsi e, quando scoprono la verità, la loro felicità non va disgiunta da una sorta di *aequitudo*, che aumenta dolorosamente quando la fanciulla è costretta a seguire suo padre a Coín. La bella Xarifa promette ad Abindarráez di mandarlo a chiamare alla prima occasione; e proprio quando il giovane si sta recando da lei, avviene lo scontro con don Rodrigo e i suoi scudieri.

### III. La generosità (*Virtus* come virtù)

Impietosito dal triste racconto, don Rodrigo propone ad Abindarráez di concedergli una temporanea libertà perché possa incontrare la bella Xarifa, vincolandolo però alla promessa di tornare a consegnarsi nelle sue mani di lí a tre giorni. Il giovane, ammirato da tanta liberalità, accetta.

### IV. Il piacere e l'onore (*Pleasure reconciled to Virtue*)

L'abencerraje corre dall'amata e si unisce a lei in "matrimonio segreto". Ma, dopo aver provato una grande felicità, l'animo del moro diventa preda d'un'angoscia profonda, perché deve rivelare alla sposa il suo stato di prigioniero in libera uscita. La bella Xarifa propone di metter mano ai beni paterni per pagare il riscatto, ma non potendo sottrarsi Abindarráez all'obbligo di mantenere la parola data, ella decide d'accompagnarlo nella prigionia. Durante il viaggio un anziano viandante racconta loro un aneddoto sulla virtù di Narváez: una donna che egli amava senza esserne ricambiato, sentendone tessere da suo marito le lodi più alte, proprio per questo decise di concederglisi, ma don Rodrigo a quel punto ne rifiutò i favori, per non disonorare una persona che con tanta simpatia aveva parlato di lui.

### V. Epilogo (*La ronde* dei benefici)

L'abencerraje e la sua sposa si consegnano a Narváez, il quale li tratta più come ospiti di riguardo che come prigionieri. Un giorno Abindarráez chiede a don Rodrigo d'intercedere a loro favore presso il re di Granada e il castellano d'Álora scrive al monarca moro, pregandolo di persuadere il padre della bella Xarifa a perdonare i due giovani, sposatisi senza il suo consenso, promettendo da parte sua di rinunciare al riscatto. Il monarca granadino fa la sua parte e quando ormai Abindarráez e la bella Xarifa sono tranquilli a Coín, il padre della ragazza li convince a mandare a Narváez il meritato, pur se non richiesto, riscatto. Abindarráez, sostenuto economicamente dal suocero, invia seimila doppie d'oro, dei cavalli e delle armi, ma don Rodrigo rifiuta il denaro, accettando il resto solamente per poter aiutarlo a difendersi dai suoi nemici. Il racconto si conclude col più tipico degli *happy end*: «In questo modo tutti rimasero contenti e soddisfatti gli uni degli altri, e uniti da amicizia così stretta che durò tutta la vita».